

DALL'AUTORE DEL SUGGERITORE

# DONATO CARRISI

## L'IPOTESI DEL MALE

ROMANZO

**LEGGI  
UN ESTRATTO**

È dal buio  
che provengo.  
È nel buio  
che devo  
ritornare

**COS' È UN MASS MURDERER**  
**La risposta è contenuta nell'**  
***IPOTESI DEL MALE***

 **LONGANESI**

# L'IPOTESI DEL MALE

*Romanzo di*  
*DONATO CARRISI*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Longanesi & C. © 2013 – Milano*

*Gruppo editoriale Mauri Spagnol*

*www.longanesi.it*

ISBN 978-88-304-3767-8

IN copertina: Maciej Toporowicz, NYC/Flickr © Getty Images

Per essere informato sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
*www.illibraio.it*  
*www.infinitestorie.it*

Prima edizione digitale 2013

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Il motivo della visita doveva essere serio.

I colleghi dei piani alti si tenevano alla larga dal Limbo, come se custodisse una maledizione o portasse sfortuna. I superiori non se ne occupavano. Al pari di una coscienza sporca, preferivano dimenticarsene. O forse avevano tutti paura di essere risucchiati nelle pareti della sala dei passi perduti e rimanere imprigionati in quell'esistenza a metà strada fra la vita e la morte.

Quando Mila aprì l'uscio, Steph era alla sua scrivania. Di fronte a lui era seduto un uomo: ampie spalle che un completo marrone faticava a fasciare. Nonostante i chili che aveva messo su, la stempiatura e la cravatta che più che dargli un tono sembrava impiccarlo, Mila riconobbe subito il sorriso bonario di Klaus Boris.

Si alzò e andò verso di lei. « Come stai, Vasquez? » Stava per abbracciarla, ma fu bloccato dal repentino ricordo che a Mila non piaceva essere toccata. Il tutto allora si risolse in un gesto impacciato.

« Sto bene e tu sei più magro » disse lei per stemperare l'imbarazzo.

Boris rise sonoramente. « Che ci vuoi fare, sono un uomo d'azione » e si diede una pacca sullo stomaco prominente.

Non era più il vecchio Boris, pensò Mila. Era sposato, aveva un paio di marmocchi e, in quanto ispettore, era diventato uno dei suoi superiori. Per questo si convinse ancor di più che non fosse in visita di cortesia.

« Il Giudice si complimenta con te per la scoperta di stamattina. »

Addirittura il Giudice, pensò Mila. Se il capo del dipartimento era interessato a uno sbirro del Limbo, allora c'era sotto

qualcosa. Il discorso era piuttosto semplice: se si appurava che dietro una scomparsa si nascondeva la mano di un assassino, il caso passava automaticamente alla squadra omicidi e con esso la possibilità di prendere tutto il merito qualora fosse giunta una soluzione.

Nessuna medaglia per quelli del Limbo.

Il caso Conner aveva seguito un iter simile. In cambio, Mila aveva ottenuto una specie di condono per l'impiego di metodi poco ortodossi. All'anticrimine erano stati ben lieti di prendere le redini dell'indagine. In fondo era né più né meno che un sequestro di persona.

« Il Giudice ti ha mandato per dirmi questo? Poteva farmi una telefonata. »

Altra risata di Boris, ma stavolta forzata. « Perché non ci mettiamo comodi... »

Mila lanciò un'occhiata a Steph per capire cosa stesse accadendo, ma il capitano distolse lo sguardo. Non toccava a lui parlare. Boris si rimise a sedere, indicando a Mila la sedia di fronte. Ma lei restò in piedi ancora per un momento, voltandosi per chiudere la porta.

« Avanti, Boris, che succede? » domandò senza guardarlo. Quando tornò a girarsi, sulla fronte di Boris era apparsa una ruga. E fu subito come se la luce nella stanza fosse calata impercettibilmente. Ecco, ci siamo, sono finiti i convenevoli, si disse Mila.

« Ciò che sto per riferirvi è altamente confidenziale. Stiamo cercando di tenere fuori la stampa. »

« I motivi di tanta prudenza? » lo incalzò Steph.

« Il Giudice ha ordinato il più stretto riserbo, tutti quelli che vengono a conoscenza del caso saranno schedati in modo da individuare eventuali fughe di notizie. »

Non era una semplice raccomandazione, pensò Mila, ma una larvata minaccia.

« Vorrà dire che da questo momento anche noi due siamo nella lista » tagliò corto il capitano. « Ora si può sapere cosa c'è sotto? »

Boris si concesse un attimo prima di parlare. « Questa mat-

tina, alle sei e quaranta, c'è stata una chiamata a una stazione di polizia fuori città. »

« Dove? » chiese Mila.

Boris sollevò le mani: « Aspetta, prima il resto ».

La poliziotta andò a sedersi di fronte a lui.

Boris appoggiò entrambe le mani sulle ginocchia per proseguire, come se il racconto gli costasse fatica. « Un bambino di dieci anni, Jes Belman, ha raccontato che qualcuno si è introdotto in casa all'ora di cena e si è messo a sparare. E che erano tutti morti. »

Mila ebbe la sensazione che l'energia delle lampade presenti nella stanza subisse un ulteriore calo.

« L'indirizzo corrisponde a una casa di montagna, a quindici chilometri dall'abitato. Il proprietario è un certo Thomas Belman, fondatore e presidente dell'omonima azienda farmaceutica. »

« La conosco » disse Steph. « È quella delle mie pillole per la pressione. »

« Jes è il figlio più piccolo. Belman ne aveva altri due, un altro maschio e una femmina: Chris e Lisa. »

Il verbo usato all'imperfetto accese una spia rossa nella testa di Mila. Adesso arriva la parte dolorosa, pensò.

« Sedici e diciannove anni » specificò Boris. « La moglie di Belman si chiamava Cynthia e ne aveva quarantasette. Quando gli agenti della stazione locale sono andati lassù a controllare... » Fece una pausa e il suo sguardo si appannò di rabbia. « Be', è inutile girarci intorno o farvela troppo lunga... Il bambino aveva detto la verità: erano in casa ieri sera. È stata una carneficina. Tutti morti. Tranne Jes. »

« Perché? » chiese Mila, sorprendendosi per la domanda così accorata.

« Riteniamo che l'omicida ce l'avesse col capofamiglia. » Non aggiunse altro.

« E cosa ve lo fa pensare? » Steph si accigliò.

« È stato ucciso per ultimo. »

Era evidente l'intento sadico di quella scelta. Thomas Bel-

man doveva essere consapevole che i suoi cari stavano morendo, e doveva soffrire anche per questo.

« Il figlio più piccolo è fuggito o è riuscito a nascondersi? » Mila cercava di apparire tranquilla, ma il breve resoconto l'aveva scossa.

Boris si concesse un amaro sorriso d'incredulità. « L'omicida l'ha risparmiato perché ci chiamasse e raccontasse quanto era successo. »

« Vuoi dire che il bastardo era presente alla telefonata? » chiese Steph.

« Voleva essere sicuro. »

Violenza estrema e protagonismo, pensò Mila. Un comportamento tipico di una particolare specie di assassini, i *mass murderer*.

Erano più imprevedibili e letali rispetto ai serial killer, anche se la gente e i media a volte confondevano le due figure. I « seriali » scandivano le uccisioni in intervalli di tempo più o meno lunghi, un « pluriomicida » le concentrava in un unico, lucido, studiato massacro. Nella categoria rientravano il tizio licenziato che torna in ufficio e ammazza i colleghi di lavoro oppure lo studente che si presenta al liceo con un fucile da guerra e abbatte professori e compagni come in un videogame.

Il loro movente era il rancore. Contro il governo, la società, l'autorità costituita o, semplicemente, il genere umano.

La differenza sostanziale fra serial killer e mass murderer stava nel fatto che i primi potevi anche avere la fortuna di fermarli – stringergli le manette ai polsi, provare il gusto di fissarli negli occhi dopo l'arresto, dirgli in faccia « è finita » –, mentre i secondi si fermavano da soli una volta raggiunto il numero perfetto nella loro conta segreta dei morti. Per se stessi sceglievano un unico colpo liberatorio, quasi indolore, impartito con la stessa arma utilizzata per compiere la strage. Oppure si facevano deliberatamente sparare dalla polizia, in un estremo atto di sfida. Ma lasciavano sempre negli sbirri la sgradevole sensazione di essere arrivati tardi, perché ormai lo scopo era stato conseguito.

Portare quante più vite con loro all'inferno.

Se non rimane un colpevole da catturare o da giudicare, le vittime spariscono con lui nell'oblio, lasciando solo il vuoto rabbioso di un'inappagata rivalsa. In questo modo, l'autore dell'eccidio vuole togliere alla polizia persino la consolazione di poter fare ancora qualcosa di buono per coloro che sono morti.

Ma non doveva essere questo il caso, ritenne Mila. Se il suicidio dell'omicida fosse stato davvero l'epilogo del racconto, Boris gliel'avrebbe già comunicato.

« È ancora in giro, Dio solo sa dove » disse l'amico ispettore anticipando le sue conclusioni. « È là fuori, capite? È armato. E forse non ha ancora finito. »

« Sapete chi è lo psicopatico? » chiese Steph.

Ma Boris eluse la domanda. « Sappiamo che è arrivato lassù dal bosco ed è andato via allo stesso modo. E sappiamo che si è servito di un fucile semiautomatico Bushmaster .223 e di un revolver. »

Sembrava tutto, ma Mila aveva l'impressione che mancasse qualcosa al racconto di Boris. Una parte che ancora non aveva rivelato e che aveva a che fare con la ragione per cui si era preso il disturbo di scendere nel Limbo.

« Il Giudice vorrebbe che tu venissi a dare un'occhiata. »

« No. »

La risposta fu talmente immediata da sorprendere anche lei. Come in un flash, le erano apparsi davanti agli occhi i quattro corpi, il sangue che imbrattava le pareti e dilagava oleoso sul pavimento. E aveva sentito l'odore. Quel miasma feroce che è come se ti riconoscesse e ti dicesse, ridendo, che anche la tua morte, un giorno, avrà lo stesso sentore.

« No » ripeté, più decisa. « Non lo farò, mi dispiace. »

« Aspetta, non capisco » intervenne Steph. « Perché dovrebbe venire lei? Non è un criminologo e nemmeno un profiler. »

Boris ignorò il capitano e si rivolse nuovamente a Mila. « L'assassino ha un piano, fra poco potrebbe tornare in azione e morirebbero altri innocenti. Lo so che ti stiamo chiedendo molto. »

Erano sette anni che non metteva piede su una scena del cri-



mine. *Tu sei sua. Tu gli appartieni. Tu sai che ciò che vedrai...*  
 «No» disse per la terza volta, per interrompere la voce del buio.

«Ti spiegherò tutto quando saremo lassù. Sarà questione di un'ora al massimo, promesso. Abbiamo pensato che...»

Steph scoppiò a ridere, in segno di scherno. «Da quando sei entrato in questo ufficio hai sempre parlato al plurale... Abbiamo deciso, abbiamo pensato... Cristo santo, lo sappiamo che è stato il Giudice a pensare e a decidere, e che sei qui solo per riferire le sue parole. Allora, cosa c'è sotto?»

Gus Stephanopoulos – che per comodità tutti da sempre chiamavano Steph – era un poliziotto scafato e tanto vicino al pensionamento da potersene fregare delle conseguenze delle sue invettive. A Mila piaceva perché, per tutto il tempo, sembrava uno di quegli sbirri che navigano a vista, senza voler mai pestare i calli a qualcuno, sempre attento a dire o fare la cosa giusta, un docile servitore del distintivo. Ma poi, quando meno te lo aspettavi, veniva fuori l'indole del vecchio greco. Aveva visto altre volte il genere d'incredulità che adesso era dipinta sul volto di Boris. Steph si rivolse a lei, divertito: «Cosa dovrei fare, secondo te? Do un calcio in culo all'ispettore e lo rispedisco ai piani alti?»

Mila non disse nulla. Spostò lentamente lo sguardo su Boris. «Avete una scena del crimine perfetta, non poteva andarvi meglio. Inoltre avete un testimone oculare, il figlio di Belman, e immagino abbiate già un identikit. Forse vi manca ancora un pezzo del movente, ma non faticerete a trovarlo, di solito in questi casi è collegato a qualche forma di rancore. E non mi sembra che qualcuno sia scomparso, perciò che c'entriamo noi del Limbo? Cosa c'entro io?» Mila si prese una breve pausa. «Allora, sei qui perché c'è un problema con l'identità dell'omicida...»

Lasciò che la frase decantasse. Boris, che aveva taciuto per tutto il tempo, non cambiò atteggiamento.

Steph lo incalzò. «Non riuscite a identificarlo, vero?» A volte capitava che dalle altre sezioni chiedessero il loro aiuto per risalire da una faccia a un'identità: invece di una persona scompar-

sa, il suo nome. « Vi serve Mila, così se non riuscite a scoprire chi è stato prima che compia un altro massacro, potete scaricare la colpa sul Limbo. Il lavoro sporco è per noi, vero? »

« Ti sbagli, capitano » disse Boris rompendo il silenzio. « Sappiamo chi è. »

La frase spiazzò sia Mila sia Steph. Nessuno dei due riuscì a replicare.

« Si chiama Roger Valin. »

Il nome liberò subito una serie d'informazioni nella testa di Mila, ma senza un ordine preciso. Contabile. Trent'anni. Madre malata. Costretto a occuparsi di lei finché non è morta. Niente famiglia, nessun amico. Per hobby colleziona orologi. Mite. Invisibile. Alieno.

In un attimo, la mente di Mila corse fuori da quell'ufficio, percorse i corridoi del Limbo, fino alla sala dei passi perduti. Si piazzò di fronte alla parete a sinistra, poi su, in alto. Lo vide.

Roger Valin. Volto scavato, sguardo assente. Capelli incanutiti anzitempo. L'unica foto che erano riusciti a reperire era allegata al badge che usava per entrare in ufficio – *completo grigio chiaro, camicia a righe sottili, cravatta verde.*

Scomparso inspiegabilmente nel nulla una mattina di ottobre.

Diciassette anni prima.